

NOTA INTRODUTTIVA

L'economia italiana, durante i primi tre mesi dell'anno in corso, torna a guadagnare terreno sia su base tendenziale che congiunturale.

Nel primo trimestre del 2010 il PIL italiano è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% rispetto allo stesso trimestre del 2009. E' la seconda volta da due anni a questa parte - la prima era stata nel primo trimestre del 2008 - che l'attività economica del nostro paese registra un avanzamento sia tendenziale che congiunturale. Nei confronti della media degli altri paesi dell'Unione Europea il recupero congiunturale italiano è stato decisamente più veloce, pari a due decimi di punto in più. Nello stesso periodo, infatti, Francia e Spagna sono cresciute dello 0,1%, la Germania dello 0,2% e il Regno Unito dello 0,3%. Su base tendenziale, invece, la crescita italiana si è mostrata, invece, allineata e quella media europea.

Per quanto riguarda i paesi dell'Ocse, complessivamente considerati, il risultato medio è stato superiore a quello europeo, pari cioè ad un aumento del PIL dello 0,6%. Per il terzo trimestre consecutivo, la ricostituzione delle scorte è stato il principale artefice della crescita dei paesi industrializzati. Tra questi gli Stati Uniti, dove sono considerevolmente cresciuti i consumi privati, e il Giappone, che ha aumentato le proprie vendite all'estero, hanno ottenuto, rispettivamente, un incremento congiunturale dello 0,7% e dell'1,2%. Su base annua il distacco è ancora maggiore rispetto alla media dei paesi UE in quanto i paesi industrializzati, mediamente, sono cresciuti del 2,5%. Tornando all'Italia la crescita già acquisita per il 2010, cioè in caso di variazione nulla del PIL nei prossimi tre trimestri, è pari allo 0,5%.

Da un confronto con l'ultimo trimestre del 2009, risulta che la performance italiana è stata sostenuta principalmente dalle esportazioni e dall'industria: mentre continua a perdurare un certo ristagno della domanda interna, quella estera aumenta il proprio apporto positivo. Hanno, comunque, contribuito alla

crescita trimestrale del PIL, con variazioni positive del valore aggiunto, tutti i comparti economici ad eccezione solo per i settori delle costruzioni e dei cosiddetti "altri servizi" (esclusi cioè alberghi, pubblici esercizi, trasporti, comunicazioni, assicurazioni attività immobiliari, credito e servizi professionali).

Rispetto, invece, ai primi tre mesi dello scorso anno, i consumi finali nazionali sono aumentati dello 0,4%. Ciò è da addebitarsi solo ai consumi delle famiglie, cresciuti dello 0,7%, mentre quelli della P.A. e delle Istituzioni Sociali Private sono diminuiti dello 0,3%. In particolare le famiglie hanno aumentato dell'8,1% gli acquisti di beni durevoli, dell'1% quelli per servizi mentre i consumi di beni non durevoli sono calati dell'1,4%. Anche gli investimenti, sempre su base tendenziale, sono scesi dell'1,2%. Tale risultato è dovuto ad una flessione del 4,1% di quelli a favore delle costruzioni, mentre al contrario quelli per macchinari e mezzi di trasporto sono aumentati, rispettivamente, del 2% e del 3,5%. Sempre su base tendenziale le esportazioni sono cresciute del 5%, le importazioni del 4,5% (*tavola 1*).

Nel primo trimestre di quest'anno sono inoltre migliorati i conti pubblici: il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e PIL si è attestato al -8,7% con un miglioramento di 0,5% punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2009.

Circa i prossimi mesi il FMI ha recentemente rivisto al rialzo le precedenti previsioni per il nostro paese e si attende una crescita per il 2010 dello 0,9% e per il 2011 dell'1,1%. Tuttavia, in un contesto internazionale in cui la parte del leone la faranno ancora le economie emergenti, soprattutto la Cina che nel 2010 crescerà del 10,5%, e gli Stati Uniti che avanzeranno molto più velocemente dei paesi europei (+3,3% contro l'1% di Eurolandia), i recenti sviluppi italiani sono ancora insufficienti a recuperare le posizioni già perse nello scorso biennio. Anche il Centro Studi di Confindustria ha recentemente ritoccato positivamente le precedenti stime di

crescita italiane, pur sottolineando che per ritornare ai livelli pre-crisi economica la strada da percorrere è ancora lunga. Tuttavia un certo ottimismo deriva dall'andamento dell'export e degli ordini provenienti dall'estero a partire dai primi mesi di quest'anno e, in base a tale evoluzione, Confindustria prevede per il 2010 un aumento del PIL dell'1,2%, e nel 2011 dell'1,6% (*tavola 2*).

Il miglioramento del nostro disavanzo di conto corrente registrato durante il 2009 tende a proseguire anche nei primi mesi del 2010.

Nel 2009 il passivo di conto corrente, pari a oltre 49 miliardi di euro, ha registrato un miglioramento di circa 7,5 miliardi rispetto all'anno precedente. Tale avanzamento dei nostri conti con l'estero si è in parte riflesso anche sui primi mesi del 2010. Infatti, già da gennaio a maggio di quest'anno, il deficit italiano ha registrato una contrazione, su base tendenziale, di 267 milioni di euro, grazie ad una crescita dei crediti superiore a quella dei debiti (9,7% contro 8,3%).

Analizzando le singole voci che costituiscono la bilancia si evidenzia che merci, servizi e redditi hanno chiuso i primi cinque mesi del 2010 in passivo; tuttavia le ultime due componenti hanno apportato un contributo positivo ai nostri conti con l'estero, pari, complessivamente, a poco meno di 7,4 miliardi di euro. Il saldo mercantile, di converso, è peggiorato di 5,2 miliardi di euro, a causa delle significative perdite che sta conoscendo dallo scorso febbraio (*tavola 4*).

Superato il 2009 che aveva visto drasticamente flettersi sia l'export che l'import, il 2010 si è aperto con un nuovo ampliamento del deficit della bilancia commerciale.

Il recupero di quasi 8 miliardi di euro (espresso in termini cif-fob,) che il nostro disavanzo commerciale aveva conosciuto a fine 2009 a seguito di un forte rallentamento degli scambi, è andato sostanzialmente perso nei primi mesi del 2010. Il miglioramento della congiuntura economica internazionale, infatti, ha stimolato una graduale accelerazione del commercio mondiale e, anche il nostro paese, ha reagito con incrementi delle vendite ma soprattutto degli acquisti al di fuori dei confini nazionali.

Il deficit di bilancia è, di conseguenza, arrivato a toccare tra gennaio e maggio di quest'anno gli 11,2 miliardi di euro con un peggioramento, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, di 7,3 miliardi.

All'inasprimento dei nostri conti con i paesi UE di circa 2,5 miliardi di euro si è aggiunto anche un nuovo peggioramento del saldo con i paesi extra UE di 4,8 miliardi di euro. Nel 2009, infatti, la bilancia commerciale con l'area extra UE, pur risultando sempre in deficit, era migliorata di oltre 18 miliardi di euro. Tuttavia è il peggioramento del saldo con i nostri partner comunitari che ha maggiormente determinato il risultato dei primi cinque mesi del 2010: i conti con questi paesi, positivi alla fine del 2008, hanno cominciato ad essere sfavorevoli già l'anno scorso, mentre il deficit con i paesi extra UE, causato dagli approvvigionamenti energetici, è ormai una costante dei nostri scambi internazionali (*tavola 5*).

Tra gennaio e aprile 2010 la maggior parte dei Paesi membri dell'Unione Europea hanno evidenziato incrementi consistenti delle proprie esportazioni; a tale dinamica hanno fatto eccezione sono l'Irlanda, il Lussemburgo e, con una variazione negativa minima, anche la Finlandia. Dal lato dell'import la migliori performance hanno riguardato paesi quali Svezia e Lituania mentre la Grecia, principale preoccupazione dei partner comunitari e a cui è stato richiesto un clima di maggior austerità e controllo della spesa pubblica, ha ridotto i propri acquisti all'estero del 4,6%. Sono diminuite anche le importazioni di Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Bulgaria.

Per quanto riguarda i saldi, nei primi quattro mesi del 2010, 18 paesi su 27 hanno registrato un miglioramento. Tra tutti il più apprezzabile risultato è stato realizzato dalla Germania mentre, al contrario, il nostro paese ha mostrato il più ampio aumento del deficit commerciale, seguito a ruota dal Regno Unito (*tavola 3*).

Che la situazione del commercio mondiale è comunque migliorata si deduce, anche, analizzando i risultati dei principali paesi industrializzati nel primo trimestre di quest'anno. Dopo almeno cinque trimestri negativi per tutti i paesi del gruppo (cioè dal quarto trimestre del 2008), tra gennaio e marzo 2010 tutti hanno mostrato, in termini reali, importanti

incrementi tendenziali delle proprie esportazioni di beni e servizi. Dei nove mercati considerati in questo gruppo il Giappone, che nel corso del 2009 aveva registrato la più brusca frenata del proprio giro di affari, ha realizzato il più consistente miglioramento (+35,2%), seguito dagli Stati Uniti (+10,4%) e dai Paesi Bassi (9,5%).

Nella graduatoria relativa all'incremento realizzato dalle esportazioni di beni e servizi dei principali paesi industrializzati, l'Italia detiene la settima posizione (+5%), davanti a Canada (+4,1%) e Regno Unito (+1,3%) **(tavola 7)**.

Secondo le recenti previsioni intermedie diffuse dal Fondo Monetario Internazionale ad inizio luglio, la domanda, in termini di importazioni in volume di beni e servizi, tornerà a crescere nel 2010 del 7,2% nei paesi ad economia avanzata e ben del 12,5% nei mercati emergenti ed in quelli in via di sviluppo. Dopo l'exploit di quest'anno, questi incrementi nel 2011, pur conoscendo valori significativi, tenderanno lievemente ad attenuarsi **(tavola 16)**.

In questo contesto il nostro paese, secondo Confindustria, ne trarrà grossi benefici: le ultime stime del Centro Studi dello scorso giugno evidenziano un incremento delle esportazioni di beni e servizi pari al 6,7% nel 2010. Ciò contribuirà a far superare alla crescita del nostro PIL la soglia dell'1%, precedentemente prevista. Anche per il 2011 i mercati continueranno a mostrare dinamiche positive e il nostro export avanzerà ancora del 5,1% **(tavola 2)**.

Nel 2010 l'export italiano recupera e realizza il più importante contributo alla crescita del paese.

Dopo una forte riduzione delle nostre vendite all'estero nel corso del 2009 e una chiusura a fine anno con un risultato decisamente negativo (-21,2%), dall'inizio del 2010 le esportazioni italiane hanno ricominciato a riconquistare il terreno perduto. Nel primo quadrimestre di quest'anno sono aumentate dell'8,8% con un andamento mensile, su base tendenziale, fortemente crescente. Infatti da una variazione tendenziale pari a -1,2% a gennaio si è passati al +4,3% di febbraio, al +15% di marzo e al +15,2% di aprile. Secondo i dati più recenti dell'Istat a maggio 2010 si è assistito ad un'ulteriore

accelerazione con un aumento, rispetto allo stesso mese del 2009, del 17%. Inoltre da un confronto trimestrale si evince che il primo trimestre del 2010, dopo cinque trimestri consecutivi di cali, chiude con un dato positivo.

Di particolare evidenza è che la ripresa delle nostre esportazioni, iniziata prima verso i paesi extra UE (in particolare Cina, India e Turchia), si è poi rivolta anche ai Paesi dell'Unione Europea. Di fronte a un miglioramento generale del clima congiunturale, il nostro sistema produttivo ha tempestivamente reagito e le vendite italiane nei paesi membri dell'UE, nel primo quadrimestre dell'anno, sono salite dell'8,7%, nei paesi europei non appartenenti all'UE dell'8,1%, in America settentrionale del 6,8%, in Asia centrale e orientale, rispettivamente del 9,3% e del 18,4%, in Africa settentrionale dell'8,3% mentre solo in Medio Oriente sono cresciute dell'1,8%. È evidente che le nostre imprese esportatrici stanno recuperando i ritmi di produzione pre-crisi mondiale e, più in particolare, sono aumentate le vendite di prodotti made in Italy del 6,6% negli Stati Uniti, del 22,5% in Cina, del 52,6% in Turchia.

Anche dal lato dell'import, nello stesso periodo, sono aumentati i nostri acquisti da quasi tutte le aree geografiche. Da questa dinamica sono da escludere, in particolare, le nostre importazioni dal Giappone, dall'Oceania, dall'Argentina e dalla Svizzera. Mediamente i nostri approvvigionamenti all'estero sono aumentati del 12,6%. Notevole è stata la crescita dell'import dai paesi del Medio Oriente (+71,4%) da ricercarsi principalmente nell'aumento del prezzo dei prodotti energetici, più contenuta l'escalation dei prodotti cinesi (+9,8%) mentre, divenuto più favorevole l'interscambio con i partner dell'Unione, anche i nostri acquisti sono aumentati (+11%) **(tavola 10)**.

Circa le singole ripartizioni geografiche, il recupero dei prodotti made in Italy nei mercati dei partner dell'Unione Europea è stato senz'altro apprezzabile, soprattutto se si pensa che il 2009, cioè solo quattro mesi fa, si era chiuso con una flessione delle nostre vendite del 23,1%. La crescita registrata nel primo quadrimestre di quest'anno supera nettamente quella dello stesso periodo del 2008 (8,7% contro 5,5%), cioè l'andamento dei nostri traffici in Unione

Europea quando ancora gli effetti della crisi economica e del commercio mondiale non avevano ancora duramente colpito il nostro export. In particolare, sempre nel primo quadrimestre del 2010, gli acquisti di prodotti italiani da parte di Germania, Francia, Regno Unito e Spagna, che da soli assorbono quasi il 63% delle nostre vendite in Unione Europea, sono aumentate dal 7,2% della Germania al 19,4% del Regno Unito.

Per quanto riguarda l'import i nostri acquisti sono aumentati dell'11%: Germania, Francia e subito dopo i Paesi Bassi continuano ancora a rappresentare i nostri principali mercati di approvvigionamento.

La ripresa economica e dei consumi si è fatta sentire nei primi quattro mesi del 2010 e il saldo commerciale con i Paesi dell'Unione è risultato negativo per 1,5 miliardi di euro, con un peggioramento rispetto allo stesso periodo del 2009 di 1,3 miliardi. I nostri tradizionali deficit con Germania e Paesi Bassi continuano ad essere importanti e a registrare aumenti, mentre i surplus commerciali con Francia e Spagna hanno mostrato lievi contrazioni. Al contrario migliorano gli avanzi nei confronti del Regno Unito, del Portogallo e della Romania (*tavola 11*).

Anche con i paesi dell'area Meda il nostro interscambio è notevolmente migliorato tra gennaio e aprile 2010. L'export è aumentato del 21,6% e l'import del 10,1%. Sono aumentate di oltre la metà le vendite italiane in Turchia e di circa un terzo quelle in Tunisia, Siria e Libano. Per quanto riguarda i nostri acquisti sono quasi triplicati quelli provenienti dalla Siria, aumentati di oltre un quarto quelli dalla Turchia, cresciuti quelli da Libia e Tunisia, mentre solo quelli di provenienza algerina e israeliana hanno registrato una flessione. Il saldo commerciale con i paesi di quest'area risulta, come sempre, negativamente gravato dai conti con i paesi fornitori di petrolio. Dal deficit accumulato con Algeria e Libia deriva, infatti, un disavanzo complessivo con i paesi dell'area di 2,9 miliardi di euro, peggiorato di 400 milioni di euro rispetto al primo quadrimestre del 2009 (*tavola 12*).

Per quel che riguarda i Balcani si nota che l'export italiano non ha registrato lo stesso andamento che nelle altre aree geografiche. Le esportazioni in

questa zona sono aumentate solo dello 0,7%: un miglioramento di attività in Romania e in Albania – escludendo il Kosovo che rappresenta solo lo 0,5% del nostro export nei Balcani - è stato negativamente controbilanciato da una flessione in tutti gli altri paesi dell'area. Al contrario le importazioni da questi paesi hanno mostrato un aumento superiore alla media dei nostri acquisti dal resto del mondo. Il saldo, quindi, pur rimanendo ancora positivo, si è quasi dimezzato rispetto allo stesso quadrimestre del 2009 (*tavola 13*).

Gli approvvigionamenti di materie prime e di prodotti semilavorati, favoriti dalla ripresa dell'attività manifatturiera, generano un aumento del disavanzo commerciale.

Il saldo dei nostri conti con l'estero del primo quadrimestre del 2010 ha registrato un deficit di 9,3 miliardi di euro con un peggioramento, rispetto allo stesso periodo del 2009, di 4,2 miliardi. Ciò, oltre ad addebitarsi al forte disavanzo del comparto energetico, che incide negativamente sui nostri conti con l'estero per oltre 18 miliardi di euro, è anche dipeso dall'aumento dell'import di materie prime e semilavorati dovuto alla positiva congiuntura economica che il nostro paese sta attraversando e alla ripresa dell'attività industriale. Le importazioni di metalli di base e prodotti in metallo, di coke e prodotti petroliferi raffinati, di sostanze e prodotti chimici, sono cresciute ad un tasso nettamente superiore alle altre.

Al contrario, continuano a sostenere i conti con l'estero le esportazioni relative al comparto manifatturiero da cui deriva un surplus di 11,8 miliardi. I settori più favoriti sono quelli delle macchine e apparecchi meccanici, dei prodotti relativi alla moda, quelli a base di minerali non metalliferi e i mobili (*tavola 19*).

Aumenta la competitività dei prodotti made in Italy: i volumi delle esportazioni italiane nel mondo crescono più del doppio dei prezzi relativi.

Dopo il calo dei prezzi del 2% e delle quantità di ben il 19,7% nel 2009, le nostre vendite all'estero sono tornate ad essere positive sotto ambedue i profili. Nel

primo quadrimestre di quest'anno i prezzi sono aumentati del 2,6%, le quantità del 6,7%: ciò denota che il livello di capacità concorrenziale del nostro sistema economico e delle nostre imprese nazionali sia migliorato a inizio 2010. La competitività rappresenta oggi il principale obiettivo per le imprese che operano in mercati spesso saturi e con concorrenza crescente. Dai risultati del primo quadrimestre di quest'anno è evidente che le imprese italiane sono riuscite tempestivamente a reagire e efficacemente a rispondere ad una congiuntura economia mondiale favorevole ed all'aumento della domanda.

Riguardo ai principali raggruppamenti geoeconomici, nei primi quattro mesi del 2010, i prezzi sono aumentati del 3,2% in Unione Europea e del 2,0% nei paesi extra UE.

Circa le quantità in ambedue le aree gli aumenti sono stati molto vicino alla media. Nella prima le nostre vendite sono cresciute maggiormente in Regno Unito e Spagna; nella seconda risultati nettamente superiori ai valori medi si sono registrati in Turchia (+49,4%), in America centro-meridionale (+18,7%), e in particolare nell'area Mercosur (+52,5%), nei paesi asiatici e in Oceania (rispettivamente +13,8% e + 19,8%).

Le uniche importanti flessioni hanno riguardato i paesi OPEC (-7,9%) e i paesi dell'Africa Sub-Sahariana (-13,9%).

Per quanto riguarda invece i nostri acquisti, sono aumentati del 4,8% i prezzi e dell'8,1% le quantità. Nello specifico i prezzi dei prodotti acquistati presso i partner dell'Unione Europea sono aumentati del 2,6% e le quantità del 9,5%, mentre nell'area extra UE i prezzi sono saliti del 7,2% e le quantità del 6,9% (*tavola 14*).

Con riferimento ai settori di attività economica, i prezzi all'export dell'industria manifatturiera sono aumentati del 2,7% mentre le quantità del 6,4%. Dal lato dei prezzi il maggiore aumento ha riguardato i prodotti petroliferi raffinati mentre i più importanti incrementi di quantità vendute all'estero hanno interessato i mezzi di trasporto e i prodotti chimici. Dal lato dell'import il settore energetico ha visto aumentare più degli altri i valori medi unitari a fronte di una crescita dei volumi meno accentuata (*tavola 20*).

Durante il primo trimestre dell'anno in corso le esportazioni sono tornate a crescere nella quasi totalità delle regioni. Le uniche eccezioni riguardano le Marche, il Molise e la Basilicata.

Il dato più eclatante riguarda il Mezzogiorno: nei primi tre mesi del 2010, infatti, l'export meridionale, rispetto all'analogo periodo del 2009, si è incrementato di oltre un quinto, grazie soprattutto alle ottime performance della Sardegna (+63%) e della Sicilia (+45,4%) (*tavola 30*).

La considerevole crescita dell'Italia insulare è da attribuirsi prevalentemente all'aumento delle vendite all'estero dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, che contribuiscono alle esportazioni di Sicilia e Sardegna, rispettivamente, per il 64% e l'82%. Complessivamente l'export settoriale delle due regioni si è incrementato, rispetto a gennaio – marzo 2009, del 66%, ma buona parte di questa accelerazione è da imputarsi al forte rialzo del prezzo del petrolio.

Altre regioni dell'area a conoscere dinamiche positive, seppur di minore entità, sono state l'Abruzzo e la Campania, grazie al settore dei mezzi di trasporto, e la Puglia, per le performance positive dei comparti farmaceutico e metallurgico. Passi indietro sono stati invece fatti dal Molise e, in particolar modo, dalla Basilicata che, anche a causa della significativa contrazione del settore automobilistico, ha visto ridursi il proprio export di oltre un quarto (*tavola 32*).

In queste due regioni il calo è da imputarsi esclusivamente alle brusche frenate conosciute dalle province di Isernia (-16,3%) e Potenza (-34,5%). Sempre all'interno dell'area, a livello provinciale, si segnalano le ottime performance estere di Cagliari (+70,5%), di Siracusa (+55,4%), di Chieti (+21,1%) e di Napoli (+9,7%) (*tavola 33*).

Nel corso del primo trimestre 2010, oltre al Mezzogiorno, la ripartizione territoriale che ha segnato un incremento dell'export più dinamico della media nazionale è stata, con un +7,7%, l'Italia centrale.

Ad eccezione delle Marche, tutte le regioni dell'area hanno realizzato tassi di crescita positivi. In particolare la Toscana, che è quella che all'interno della ripartizione contribuisce maggiormente all'export italiano, ha registrato l'incremento più

elevato su base tendenziale (+13,5%). Ciò è da attribuirsi soprattutto ai settori del cuoio e calzature e della meccanica strumentale. Tutte le province toscane hanno registrato performance positive che sono oscillate dal +0,9% di Arezzo al +85,5% di Siena. Grazie particolarmente al comparto metallurgico e alla provincia di Terni, l'Umbria ha chiuso il primo trimestre dell'anno in corso con un incoraggiante +18,9%.

Pur conoscendo una crescita di poco inferiore alla media nazionale, l'Italia nord occidentale è la ripartizione che, in termini assoluti, è cresciuta di più durante i primi tre mesi dell'anno, segnando un incremento, rispetto a gennaio – marzo 2009, di poco meno di 1,9 miliardi di euro. Il 90% di tale aumento è imputabile alla Lombardia e al Piemonte; anche Liguria e Valle d'Aosta hanno fornito, comunque, il loro apporto positivo.

Sia per la Lombardia che per il Piemonte, il settore alimentare ha evidenziato delle accelerazioni importanti, però fondamentali sono stati, per la prima regione, il comparto chimico e metallurgico, mentre, per la seconda, quello della meccanica strumentale e automobilistico.

Ad eccezione di Sondrio, Lodi e Imperia, tutte le province dell'area hanno conosciuto dinamiche positive; in particolare si segnala il +13,7% di Torino, il +8,1% di Bergamo ed il +2,4% di Milano che complessivamente hanno fornito una variazione assoluta di 883 milioni di euro, cioè poco meno della metà del miglioramento totale dell'area.

Dopo che il 2009 si era chiuso con una contrazione di oltre un quinto delle vendite di propri prodotti all'estero, l'Italia nord orientale tra gennaio e marzo di quest'anno ha visto tornare a crescere il proprio export, su base tendenziale, del 4,5%.

Se da un lato il comparto meccanico è stato rilevante per la dinamica esportativa di Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, dall'altro il settore del cuoio e calzature e della gomma e plastica è risultato importante, rispettivamente, per Veneto ed Emilia Romagna.

All'interno del Nord-est le province che hanno incrementato, in termini assoluti e rispetto al primo trimestre dello scorso anno, il proprio export in misura più significativa sono state quelle di Gorizia

(+469 milioni di euro) e di Parma (+206 milioni).

Per quel che riguarda le aree geografiche di destinazione dei nostri prodotti all'estero, durante il periodo gennaio – marzo 2010, si evidenzia un incremento di tutte le ripartizioni territoriali italiane nell'Unione Europea, ed in particolare nell'area euro, e sia in Asia centrale che orientale.

Crescono significativamente, inoltre, le esportazioni dell'Italia settentrionale in America centro meridionale, del Centro in Africa e del Mezzogiorno in America settentrionale e in Medio oriente.

Di converso si riducono le esportazioni del Nord-ovest in Africa e nel nord America, del Nord-est in Medio oriente e dell'Italia centro meridionale in America Latina (*tavola 31*).

In termini di quote di mercato sul commercio mondiale calcolate a prezzi correnti, l'Asia orientale è stata l'area geografica che ha visto lievitare sensibilmente la propria incidenza relativa durante lo scorso anno.

Il balzo in avanti, in un anno, di due punti percentuali conosciuto dall'Asia orientale è da imputarsi in buona parte alla Cina, diventata ormai primo paese esportatore al mondo, ma anche ai cosiddetti NIE's. Infatti, se da un lato la Repubblica Popolare Cinese chiude il 2009 con una quota del 10,2%, a fronte dell'8,9% di solo un anno prima, i mercati NIE's guadagnano complessivamente circa mezzo punto percentuale di cui più della metà è stato ottenuto grazie alle ottime performance esportative di Hong Kong.

Inoltre, sempre con riferimento alle aree geografiche, si evidenzia un lievissimo miglioramento della quota di mercato dell'Unione Europea, seppur l'Italia perde un decimo di punto percentuale, e un calo evidente dei paesi europei non aderenti all'UE. A tal proposito si segnala la Russia che dal 2,9% del 2008 si è attestata, lo scorso anno, al 2,3%.

Anche a causa della riduzione dei prezzi delle materie prime, e in particolare di quelli energetici, il Medio Oriente e, in misura minore, l'Africa hanno conosciuto, nel 2009, delle contrazioni delle rispettive quote sul commercio internazionale, rispettivamente pari all'1,2% ed allo 0,2% (*tavola 8*).

Sempre durante lo scorso anno, il nostro paese ha migliorato la propria quota di mercato solo nell'Europea "non UE" e in Asia centrale. Pur confermando la stessa posizione nella graduatoria dei paesi esportatori al mondo, l'Italia ha perso attrattività nei principali paesi industrializzati, soprattutto per quel che riguarda il comparto manifatturiero. Anche i primi dati del 2010 non inducono all'ottimismo: solo in Spagna, infatti, il nostro paese sembra mantenere le posizioni già acquisite un anno prima.

I settori maggiormente colpiti da questa *défaillance* sono stati quelli della meccanica strumentale, della metallurgia e dell'arredo.

Di converso continuano a riscuotere successo i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e, anche se in misura inferiore, i prodotti chimici e gli articoli di abbigliamento *(da tavola 23 a tavola 29)*.

Nel corso del 2009 sono cresciuti sia gli investimenti diretti italiani all'estero e, in misura più evidente, quelli stranieri in Italia.

Dopo un anno 2008 segnato da ingenti contrazioni, nel 2009 si è assistito ad un cambiamento di rotta nella dinamica dei flussi.

Infatti, se da un lato i nostri IDE netti all'estero sono cresciuti del 5,6%, dall'altro gli investimenti diretti esteri netti in Italia si sono incrementati dell'89,1%.

I nostri flussi di investimento nel mondo sono passati dai circa 30 miliardi di euro del 2008 ai 31,6 miliardi del 2009. L'incremento ha riguardato, in particolar modo, alcuni paesi dell'Unione Europea, quali Spagna, Regno Unito, Francia e Paesi Bassi, ed il continente africano.

Il considerevole incremento di oltre 10,3 miliardi di euro registrato dagli IDE esteri in Italia, nel corso del 2009, è da attribuirsi all'intenso aumento dei flussi provenienti dal continente americano - prevalentemente dagli Stati Uniti - e da quello europeo, soprattutto da Paesi Bassi, Spagna e Russia *(tavola 15)*.

Come già citato nel precedente numero di questa pubblicazione, vi sono importanti operazioni in atto o che si stanno per avviare. Si possono infatti indicare quella di Atlantia e Telecom rispettivamente con le spagnole Albertis e Telefonica. Rilevanti risultano

anche i progetti in fieri che si stanno realizzando nel campo energetico, come quelli della Sharp con Stm ed Enel con lo scopo di creare a Catania, a partire dal 2011, il maggior sito italiano di produzione di pannelli fotovoltaici, oppure quello dell'americana Memc operante nel settore del silicio sempre per il fotovoltaico, o, infine, il sito che sta costruendo la Siemens, leader nel comparto delle turbine a vapore per centrali solari, in Sicilia.

Dopo cinque anni di continui ampliamenti del passivo nel comparto dei servizi, durante il primo trimestre di quest'anno il deficit ha conosciuto un miglioramento, rispetto all'analogo periodo del 2009, di 1,3 miliardi di euro circa.

Grazie ad un incremento dei crediti, pari al 3,2%, ed a una contemporanea flessione del 4,2% dei debiti, i servizi, durante il periodo gennaio - marzo 2010, hanno segnato un saldo negativo di poco superiore ai 3 miliardi di euro, a fronte dei -4,3 miliardi registrati nel primo trimestre del 2009.

Ad esclusione dei trasporti, delle assicurazioni e dei servizi personali, culturali e ricreativi, tutti i settori hanno conosciuto avanzamenti dei propri saldi. In particolare i servizi finanziari ed i viaggi sono quelli che hanno contribuito maggiormente a contrarre il deficit, apportando un miglioramento complessivo di 1,1 miliardi di euro *(tavola 21)*.